

Le meditazioni di Papa Francesco

Dio, un Padre che perdona sempre

Confessarsi «è andare a incontrare il Padre che riconcilia, che perdona e che fa festa»

La confessione non è un «giudizio» né una «tintoria» che smacchia i peccati, ma l'incontro con un Padre che perdona sempre, perdona tutto, dimentica le colpe del passato e poi fa anche festa. Ed è proprio la concretezza dell'abbraccio di riconciliazione di Dio che il Papa ha riproposto nella messa di venerdì mattina, 23 gennaio, nella cappella della Casa Santa Marta.

«Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo e ha affidato a noi la parola di riconciliazione» (cfr. 2 Corinzi, 5, 19): ecco il punto di partenza scelto da Francesco, per la sua meditazione. «È bello questo lavoro di Dio: riconciliare» ha rimarcato il Papa, mettendo subito in evidenza che Dio affida «anche a noi questo compito» e cioè «compiere la riconciliazione, riconciliare sempre».

Non c'è dubbio, ha fatto notare, che «il cristiano è uomo o donna di riconciliazione, non di divisione». Del resto «il padre della divisione è il diavolo». È Dio stesso, poi, a fare «questo esempio di riconciliare il mondo, la gente». Il riferimento è a «ciò che abbiamo sentito nella prima lettura», tratta dalla lettera agli Ebrei (8, 6-13), in particolare a «quella promessa tanto bella: "Io farò una nuova alleanza"». Una questione decisiva tanto che, ha detto il vescovo di Roma, «cinque volte in questo brano si parla dell'alleanza». Difatti «è Dio che riconcilia, realizzando un nuovo rapporto con noi, una nuova alleanza». E «per questo invia Gesù; il Dio che riconcilia è il Dio che perdona».

Il brano della lettera agli

Ebrei, ha proseguito Francesco, «finisce con quella bella promessa: "E non mi ricorderò più dei loro peccati"». È «il Dio che perdona: il nostro Dio perdona, riconcilia, fa la nuova alleanza e perdona». Ma «come perdona Dio? Prima di tutto, Dio perdona sempre! Non si stanca di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ma lui non si stanca di perdonare». Tanto che «quando Pietro chiese a Gesù: quante volte io devo perdonare, sette volte?», la risposta ricevuta fu eloquente: «Non sette volte ma settanta volte sette» (cfr. Matteo, 18, 21-22). Cioè «sempre», perché proprio «così perdona Dio: sempre». Dunque «se tu hai vissuto una vita con tanti peccati, tante cose brutte, ma alla fine, pentito, chiedi



perdoni, ti perdona subito. Lui perdona sempre».

Invece, ha riconosciuto Papa Francesco, «noi non abbiamo questa certezza nel cuore e tante volte dubitiamo» chiedendo se «Dio perdonerà». In realtà, ha ricordato, «bisogna soltanto pentirsi e chiedere perdono: niente di più! Non si deve pagare niente! Cristo ha pagato per noi e lui perdona sempre».

«Un'altra cosa» importan-

te che il Pontefice ha voluto riaffermare è non solo che Dio «perdona sempre», ma anche che perdona «tutto: non c'è peccato che lui non perdoni». Magari, ha spiegato, qualcuno potrebbe dire: «io non vado a confessarmi perché ne ho fatte tante di cose brutte, tante di quelle cose, per cui non avrò perdono...». Invece «non è vero», ha ribadito Francesco, perché Dio «se tu vai pentito, perdona tutto». E «tante volte non ti lascia parlare: tu incominci a chiedere perdono e lui ti fa sentire quella gioia del perdono prima che tu abbia finito di dire tutto». Proprio «come è successo con quel figlio che, dopo aver sprecato tutti i soldi dell'eredità, con una vita immorale», poi «si è pentito» e ha preparato il discorso per presentarsi davanti a suo padre. Però «quando è arrivato il padre non lo ha lasciato parlare, lo ha abbracciato: perché lui perdona tutto. Lo ha abbracciato».

Poi «c'è un'altra cosa che fa Dio quando perdona: fa festa». E «questa — ha precisato il Pontefice — non è un'immagine, lo dice Gesù: "Ci sarà festa nel cielo quando un peccatore viene dal Padre"». Perciò veramente «Dio fa festa». Così «quando noi sentiamo online? Gli episodi drammatici e pericolosi che nascono come aggressioni verbali tra giovani adolescenti in competizione e con il desiderio di mettersi in luce da ribalta con bravate caratterizzate da esibizionismo e teatralità che rompono gli schemi del buon vivere civile dei coetanei e della gente.

Il cyberbullo da solo o con un suo gang utilizza il cellulare smartphone, fa delle foto alla vittima designata, registra una conversazione e le suggerisce di dire delle scemenze che magari filma e confeziona un buon audio-video compromettente la moralità della persona perseguitata. Il prodotto viene inviato ad una rete di contatti telefonici audio video di persone che fanno parte della gang. Se il prodotto piace viene diffuso a tutti i contatti in rete telefonica internet ed è a questo punto che si perde il controllo della diffusione. Qualche amico cerca di avvisare la vittima dello scherzo pesante oppure è lo stesso sfortunato che se ne rende conto. Ed è terrificante assistere, senza poter fermare nulla e vedere che questi contenuti audio-video che riguardano la vittima, vengono condivisi da una molteplicità di persone numericamente incalcolabile. Questa amplificazione induce questa povera vittima a vivere la sensazione di non potersi difendere da quella che è diventa una vera e propria persecuzione su social network! Alcune volte, purtroppo, se il bersagliato, diventato il mostro del divertimento altrui, non segnala l'accaduto, e non si lascia aiutare dai genitori o dagli insegnanti, accusa una profonda ferita narcisistica che apre una profonda e rapida depressione dolorosa acuta, che troverà sollievo solo con il suicidio! Frequentemente gli adulti hanno difficoltà a comprendere le dinamiche presenti all'interno dei gruppi di ragazzi quando decidono di prendere di mira un coetaneo emotivo e sensibile.

Un caso più soft ma altrettanto pericoloso è accaduto a fine febbraio 2015 alla stazione di Firenze dove gli agenti della

dona e dimentica». Ma — si è chiesto Francesco — «se lui dimentica, chi sono io per ricordare i peccati degli altri?». Il Padre dunque «dimentica, perdona sempre, perdona tutto, fa festa quando perdona e dimentica, perché vuole riconciliare, vuole incontrarsi con noi».

Alla luce di questa riflessione il Papa ha ricordato che «quando uno di noi — un sacerdote, un vescovo — va a confessare, deve pensare sempre: sono disposto a perdonare tutto? Sono disposto a perdonare sempre? Sono disposto a rallegrarmi e a fare festa? Sono disposto a dimenticarmi dei peccati di quella persona?». Così «se tu non sei disposto, meglio che quel giorno non vai in confessionale: che vada un altro, perché tu non hai il cuore di Dio per perdonare». Infatti, «nella confessione, è vero, c'è un giudizio, perché il sacerdote giudica» dicendo: «hai fatto male qui, hai fatto...». Però, ha spiegato il Papa, «è più che un giudizio: è un incontro, un incontro con il Dio buono che sempre perdona, che tutto perdona, che sa fare festa quando perdona e che dimentica i tuoi peccati quando ti perdona». E «noi sacerdoti dobbiamo avere questo atteggiamento: far incontrare». Invece «tante volte le confessioni sembrano una pratica, una formalità, dove tutto appare «meccanico», ma così, si è chiesto il Pontefice, dov'è «l'incontro con il Signore che riconcilia, ti abbraccia e fa festa? Questo è il nostro Dio, tanto buono».

È importante, ha messo in evidenza il Pontefice, «anche insegnare a confessarsi bene, in modo che imparino i nostri bimbi, i nostri ragazzi», e ricordino che «andare a confessarsi non è andare in tintoria perché ti tolgano una macchia»: confessarsi «è andare a incontrare il Padre che riconcilia, che perdona e che fa festa».

In conclusione Francesco ha invitato a «pensare a questa alleanza che il Signore fa ogni volta che noi chiediamo perdono». E a pensare anche «al nostro Padre che sempre riconcilia: il Dio che ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione». L'auspicio, ha detto ancora il Papa, è che «il Signore ci dia

Cyberbullismo: fenomeno inquietante

Attenzione genitori! È un pericolo per la vita degli adolescenti

Il cyberbullismo è il termine che indica un tipo di attacco continuo, ripetuto e sistematico attuato mediante la rete internet e anche attraverso l'uso dei moderni telefonini cellulari smartphone. Come il bullismo nella vita reale, il cyberbullismo può a volte costituire una violazione del Codice civile e del Codice penale e, per quanto riguarda l'ordinamento italiano, del Codice della Privacy (D.Lgs. 196 del 2003).

Il cyberbullismo è un nuovo fenomeno inquietante è il livello pauroso e patogeno di malessere sociale, di terrorismo psicologico, di stalking che arrivano a forme di aggressività umana come abusi e violenze sessuale e spinge al suicidio della vittima prescelta. Un cellulare smartphone è diventato uno strano patrimonio dell'umanità di uso quotidiano e non solo per telefonare. Lo smartphone possiede molte applicazioni e funzioni per socializzare ma anche per creare gruppi e bande di giovani votate al bullismo. Il più diffuso sistema di comunicazione internet su telefonino è WhatsApp Messenger; è un'app di messaggistica mobile multi-piattaforma che consente di scambiarsi messaggi coi propri contatti. Si serve dello stesso piano dati Internet usato per le e-mail e la navigazione web, non vi sono costi aggiuntivi per mandare messaggi e audio video multimediali, e serve a restare in contatto coi propri amici e poter creare un gruppo di lavoro, così come una banda organizzata al malessere sociale. Recentemente proprio nella nostra città in zona Falchera una ragazza è stata vittima di abusi. Un ulteriore caso di violenza e bullismo tra minorenni, dove si aggiunge la forza negativa delle connessioni internet e dei cellulari. Una ragazza di tredici anni è stata violentata dai compagni di scuola, suoi coetanei e ricattata con delle fotografie e un video attraverso le reti internet telefoniche. La violenza è andata avanti per sette mesi fino a che si è ribellata e non è stata più al gioco dei suoi giovani aguzzini. Questi per vendicarsi, dopo Natale, hanno inviato una lettera anonima, con una fotografia a luci rosse, alla madre della ragazza che ha denunciato tutto alla polizia.

Un altro caso drammatico e senza ritorno! Aurelia (pseudonimo per privacy), 14 anni, lo aveva addirittura scritto sulla sua pagina Facebook pochi giorni prima, ma ha deciso e per sempre, lanciandosi dal sesto piano del palazzo dove abitava alla periferia della provincia di Torino, di chiudere con la sofferenza indotta dai suoi coetanei!

Sono giunti fiumi torrenziali di messaggi, apparsi sulla sua pagina del profilo sia Facebook che Ask.fm, il social network più in voga tra adolescenti. Qui gli addetti alle indagini hanno trovato di tutto e di più: insulti, bestemmie e turpiloquio sessuale fioccano senza alcun filtro.

Ancora un caso in Piemonte. Anna (pseudonimo) 14 anni, si era uccisa lanciandosi dal balcone lo scorso gennaio perché tartassata sui social network dai «bulli del web».

Secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine sembra che, dopo il party, la ragazza era finita nel mirino su Facebook, dove era stata colpita da insulti e prese in giro. Qualche ora dopo, Anna si è tolta la vita buttandosi dal balcone del terzo piano

Per vincere il cyberbullismo occorre coltivare amicizie sane e comunicare meglio con genitori e insegnanti.



Piccole vite distrutte dall'uso sconsiderato di cellulari e computer

La condivisione sui social network di video e foto può trasformarsi in un incubo per alcuni giovani; quali strategie per evitare i danni dalle persecuzioni online? Gli episodi drammatici e pericolosi che nascono come aggressioni verbali tra giovani adolescenti in competizione e con il desiderio di mettersi in luce da ribalta con bravate caratterizzate da esibizionismo e teatralità che rompono gli schemi del buon vivere civile dei coetanei e della gente.

Il cyberbullo da solo o con un suo gang utilizza il cellulare smartphone, fa delle foto alla vittima designata, registra una conversazione e le suggerisce di dire delle scemenze che magari filma e confeziona un buon audio-video compromettente la moralità della persona perseguitata. Il prodotto viene inviato ad una rete di contatti telefonici audio video di persone che fanno parte della gang. Se il prodotto piace viene diffuso a tutti i contatti in rete telefonica internet ed è a questo punto che si perde il controllo della diffusione. Qualche amico cerca di avvisare la vittima dello scherzo pesante oppure è lo stesso sfortunato che se ne rende conto. Ed è terrificante assistere, senza poter fermare nulla e vedere che questi contenuti audio-video che riguardano la vittima, vengono condivisi da una molteplicità di persone numericamente incalcolabile. Questa amplificazione induce questa povera vittima a vivere la sensazione di non potersi difendere da quella che è diventa una vera e propria persecuzione su social network! Alcune volte, purtroppo, se il bersagliato, diventato il mostro del divertimento altrui, non segnala l'accaduto, e non si lascia aiutare dai genitori o dagli insegnanti, accusa una profonda ferita narcisistica che apre una profonda e rapida depressione dolorosa acuta, che troverà sollievo solo con il suicidio! Frequentemente gli adulti hanno difficoltà a comprendere le dinamiche presenti all'interno dei gruppi di ragazzi quando decidono di prendere di mira un coetaneo emotivo e sensibile.

Un caso più soft ma altrettanto pericoloso è accaduto a fine febbraio 2015 alla stazione di Firenze dove gli agenti della

Angelo Musso - psicologo
(segue a pag. 6)

(segue a pag. 6)